

KATE MOSSE

LA NOTTE
DEGLI INNOCENTI

PIEMME

Titolo originale: *The Winter Ghosts*

© Mosse Associates Ltd 2009

Translation of Occitan song © Mosse Associates Ltd 2009

All rights reserved.

Questo romanzo è un'opera di fantasia. Personaggi e situazioni sono invenzioni dell'autore o hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione e sono quindi utilizzati in modo fittizio. Qualsiasi analogia con fatti, eventi, luoghi e persone, vive o scomparse, è puramente casuale.

Traduzione di *Cristina Volpi / Grandi & Associati*

Realizzazione editoriale: *Conedit Libri Srl - Cormano (MI)*

I Edizione 2010

© 2010 - EDIZIONI PIEMME Spa

20145 Milano - Via Tiziano, 32

info@edizpiemme.it - www.edizpiemme.it

Tolosa

Aprile 1933

Rue des Pénitents Gris

Camminava come un uomo appena tornato al mondo. Ogni passo era cauto, ponderato. Da gustare.

Era alto e rasato di fresco, un po' magro, forse. Era vestito Savile Row. Completo di lana leggera a spina di pesce con giacca larga sulle spalle e stretta in vita. I guanti chiari erano in tinta con il cappello, un Trilby. Sembrava un gentleman inglese, sicuro di avere il diritto di trovarsi in quella strada in un così bel pomeriggio di primavera.

Ma niente è come sembra.

In realtà ogni passo era fin troppo cauto e ponderato, come se non si fidasse nemmeno del terreno che aveva sotto i piedi. E mentre camminava, lo sguardo vigile correva rapido da una parte all'altra della strada, intento a registrare ogni minimo dettaglio.

Tolosa era considerata una delle più belle città del Sud della Francia. Freddie ne era estasiato. L'ele-

ganza degli edifici ottocenteschi, i resti medievali assopiti sotto marciapiedi e porticati, il campanile e i chiostri di Saint-Etienne, il grande fiume che attraversa la città. Le facciate di mattoni rosati messe in risalto dal sole di aprile le conferivano il dolce soprannome di *ville rose*. La città era rimasta la stessa dalla sua ultima visita, alla fine degli anni Venti. A quel tempo, Freddie era un uomo completamente diverso: a pezzi, logorato dal dolore.

Da allora le cose erano cambiate.

Nella mano destra Freddie aveva un indirizzo scarabocchiato sul retro di un tovagliolino di Bibent, dove aveva consumato un pranzo a base di *filet mignon* e Bordeaux rosso scuro. Nel taschino sinistro aveva un portadocumenti di cartone, in cui custodiva una lettera dall'aspetto antico e polveroso. Era per questo che si trovava a Tolosa. Finalmente aveva avuto l'occasione di ritornarci. I monti dove aveva rinvenuto il documento avevano un grande significato per lui e, pur non avendo ancora letto la lettera, la considerava preziosa.

Freddie attraversò *place du Capitole* in direzione della cattedrale di Saint-Sernin. Si trovò davanti un intrico di vicoli tortuosi pieni di locali dove si suonava musica jazz, cantine dove si leggevano poesie e ristoranti dall'aria malinconica. I marciapiedi erano affollati da coppie di innamorati, famiglie e amici che si godevano il calore del pomeriggio. Attraversò piccole piazze e *ruelles* nascoste, finché, superata *rue du Taur*, raggiunse finalmente la via che cercava. Si fermò un momento all'ango-

lo, come colto da un ripensamento. Poi riprese a camminare, con passo più spedito, trascinandosi dietro la propria ombra.

A metà di rue des Pénitents Gris c'era una *librairie* specializzata in testi antichi. Era giunto a destinazione. Si fermò a leggere il nome del proprietario dipinto sopra la porta. Per un attimo la sua ombra si proiettò sull'edificio. Poi cambiò posizione e la vetrina tornò a essere inondata dalla tenue luce del sole, che fece scintillare le inferriate di metallo.

Freddie ammirò la vetrina di volumi antichi con tagli dorati e goffrati, le custodie rosse e nere di pelle lucida e i dorsi intagliati delle opere di Montaigne, Anatole France e Maupassant. Accanto ad autori meno noti, come Antonin Gadal e Félix Garigou, c'erano anche i racconti di fantasmi di Blackwood, James e Sheridan Le Fanu.

«Ora o mai più» disse.

La vecchia maniglia era dura e, quando Freddie spinse la porta, questa cigolò sui cardini. Un campanello di ottone tintinnò da qualche parte nel retro del negozio mentre la stuoia sul pavimento frusciava sotto le soles delle sue scarpe.

«*Il y a quelqu'un?*» disse in un francese secco. «C'è nessuno?»

Il locale era poco luminoso e il contrasto con l'esterno lo costrinse a sbattere le palpebre. Freddie fu avvolto dal piacevole profumo di polvere e aria pomeridiana, di colla e carta, di mensole di legno tirate a lucido. I grani di polvere volteggiavano illuminati dai raggi del sole. Sicuro di trovar-

si nel posto giusto, fu invaso da un forte senso di sollievo. Alla fine ce l'aveva fatta, il suo viaggio era giunto alla conclusione.

Freddie si tolse cappello e guanti e li appoggiò sul lungo bancone di legno. Poi si tastò la giacca e tirò fuori dalla tasca il piccolo portadocumenti di cartone.

«C'è qualcuno?» chiamò per la seconda volta.
«Monsieur Saurat?»

Sentì dei passi, poi lo scricchiolio di una porta sul retro. Freddie si trovò davanti un uomo in carne, con il doppio mento e un viso liscio e senza rughe sotto una zazzera di capelli bianchi. Non somigliava per nulla allo studioso medievale che si aspettava.

«Monsieur Saurat?»

L'uomo annuì. Diffidente, annoiato, disinteressato a un cliente qualunque.

«Mi serve aiuto per una traduzione» disse Freddie. «Mi hanno detto che lei è la persona giusta per questo tipo di lavoro.»

Senza distogliere lo sguardo da Saurat, Freddie tirò fuori con cautela la lettera dalla busta. Era un foglio pesante, color gesso sporco. Non sembrava carta, ma qualcosa di ben più antico. La grafia era irregolare, piena di ghirigori.

Saurat osservò la lettera con attenzione. Freddie vide il suo sguardo acuirsi, prima sorpreso, poi sconcertato. Infine, avido.

«Posso?»

«Prego.»

Saurat prese un paio di occhiali a mezzaluna dal taschino e se li appoggiò sulla punta del naso. Tirò fuori dei guanti di lino sottile da sotto il bancone e li indossò. Reggendo con cura la lettera tra indice e pollice, l'alzò in controluce.

«Pergamena. Probabilmente tardo medievale.»

«Esatto.»

«Scritta in occitano, l'antica lingua di questa regione.»

«Infatti.» Tutto questo Freddie lo sapeva già.

Saurat gli lanciò un'occhiata severa, poi tornò a osservare la lettera. Prese fiato e cominciò a leggere le prime righe ad alta voce. Aveva un tono sorprendentemente lieve.

«Ossa, ombre e polvere. Io sono l'ultima. Gli altri sono svaniti nell'oscurità. Intorno a me ora, alla fine dei miei giorni, nell'aria silenziosa solo un'eco del ricordo di coloro che un tempo ho amato. Solitudine, silenzio. Peyre sant...»

Saurat si fermò e si mise a scrutare il gentleman tanto riservato che aveva di fronte. Non aveva l'aria di un collezionista, ma non si poteva mai dire.

Si schiarì la gola. «Posso chiederle dove l'avete trovata, monsieur...?»

«Watson.» Freddie sfilò il biglietto da visita dalla tasca e lo appoggiò sul bancone con uno schiocco. «Frederick Watson.»

«Si rende conto che si tratta di un documento d'importanza storica?»

«Per me ha un'importanza puramente personale.»

«Può essere, tuttavia...» Saurat alzò le spalle. «È un oggetto di famiglia?»

Freddie esitò. «C'è un posto dove possiamo parlare?»

«Certo.» Saurat indicò un tavolino basso e quattro poltrone di pelle in un angolo nel retro del negozio. «Si accomodi.»

Freddie prese la lettera e si sedette, mentre Saurat si chinò di nuovo sotto il bancone e prese due grossi bicchieri e una bottiglia di brandy invecchiato colore dell'oro. Per la sua stazza, era particolarmente aggraziato, quasi delicato, pensò Freddie. Saurat versò a entrambi una dose generosa, poi si accomodò sulla poltrona di fronte. La pelle sembrava gemere sotto il suo peso.

«Allora può tradurla?»

«Certo. Però vorrei sapere come è venuto in possesso di un simile documento.»

«È una storia lunga.»

Altra alzata di spalle. «Ho tempo.»

Freddie si sporse in avanti e passò le sue lunghe dita sulla superficie del tavolo, lasciando dei segni sul panno verde che lo ricopriva.

«Mi dica, Saurat, lei crede ai fantasmi?»

Un sorriso si profilò sulle labbra dell'altro.

«L'ascolto.»

Freddie sospirò. Difficile dire se mosso da sollievo o da altro.

«Bene, allora» disse, appoggiandosi allo schienale. «La storia ha inizio circa cinque anni fa, non molto lontano da qui.»